

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

Il privato accreditato in rivolta «Mancati rinnovi contrattuali ma il costo della vita aumenta»

A incrociare le braccia, lunedì, saranno 11 mila lavoratori di ospedali e Rsa
«I datori pretendono più soldi dallo Stato. Questo è un vero e proprio ricatto»

Un contratto inchiodato al 2019 per 8 mila lavoratori. E datori che non intendono scendere a patti se, prima, Stato e Regione non faranno la loro parte, aiutando a loro volta il sistema. «Un vero e proprio ricatto» lo definisce Ivan Bernini, della Funzione pubblica di **Cgil**.

Per questo, lunedì prossimo, gli 8 mila operatori delle 27 strutture private accreditate del Veneto afferenti alle associazioni Aris e Aiop minacciano di incrociare le braccia.

Parliamo di un sistema da 3.118 posti letto ospedalieri, dei 17.283 totali in regione. E costi per il Servizio sanitario regionale – frutto di assistenza riabilitativa, integrativa, protesica e ospedaliera, psichiatrica – che nel 2022 sono stati pari a 822 milioni di euro, sui 2.395.615.662 complessivi.

Con gli 8 mila lavoratori delle strutture private accreditate, incroceranno le braccia anche i 3 mila dipendenti delle case di riposo delle stesse due sigle. Nel loro caso, il contratto di lavoro è fermo addirittura a 12 anni fa. Era stato promesso un rinnovo entro il giugno scorso, ma, ad oggi, non c'è l'ombra.

Lo sciopero di dopodomani seguirà di una settimana quello che era stato indetto lunedì scorso dagli 8 mila lavoratori di Uneba e rivela allora un malcontento generale, nel mondo



Una protesta dei lavoratori della sanità alla casa di cura di Abano

assistenziale e socio-sanitario.

«L'inflazione è alle stelle e il potere d'acquisto di questi lavoratori si è ridimensionato enormemente, negli anni. A queste condizioni, non è pensabile che non sia stato previsto un rinnovo contrattuale» fanno presente Ivan Bernini, Francesco Menegazzi e Alessandro Peruzzi, rappresentanti sindacali della funzione pubblica di **Cgil**, Cisl e Uil.

Dal canto loro, i datori rispondono: «Noi siamo assolutamente a favore di un trattamento economico equivalente per il personale delle strutture private accreditate e delle strutture pubbliche» premette Giuseppe Puntin, presidente di Aiop, «Ma quello che ancora ci differenzia in maniera sostanziale sono le risorse messe a disposizione del comparto sanitario con-

venzionato, che, con il 12% del fondo sanitario ospedaliero, assiste oltre il 20% di tutti i pazienti ricoverati».

E, quindi, a fronte di un ristoro economico pari al 12% del fondo, il sistema della sanità privata accreditata si occupa di oltre il 20% dei ricoveri. Per questo i datori restano sordi alle richieste dei sindacalisti: un rinnovo del contratto ci sarà soltanto quando Stato e Regioni si diranno disponibili ad aggiustare il tiro.

Nel concreto, pretendono che lo Stato si impegni a coprire con risorse proprie eventuali costi in eccesso legati all'incremento del personale. Chiedono un incremento del valore delle tariffe delle prestazioni. E poi l'eliminazione o l'innalzamento – «C'è chi chiede l'uno e chi l'altro: hanno le idee poco chiare all'inter-

no delle stesse strutture» fa presente Bernini – del tetto dei volumi di attività erogati dal privato.

«Noi non siamo contro i datori di lavoro tout court – sostiene Alessandro Peruzzi (Uil) – ma non è giusto che, dopo cinque anni, ai lavoratori non venga riconosciuto il giusto rinnovo contrattuale».

Mentre Francesco Menegazzi (Cisl) si sofferma su una delle «clausole» indicate dalle strutture per iniziare a ragionare di rinnovo: «Chiedono di aumentare il livello delle tariffe. Ma non ci sembra che queste, allo stato attuale, in Veneto siano basse. Tant'è che la nostra è una delle regioni più appetibili, agli occhi degli investitori esterni».

Per questo, i lavoratori non si presenteranno al lavoro lunedì prossimo, dandosi appuntamento dalle 10 alle 12, davanti alla casa di cura di Abano (Padova), per una presidio. Struttura, peraltro, che non è stata scelta a caso.

Proprio lì – denunciano i sindacalisti – «durante uno stato di agitazione, sono state rimosse dalle ringhiere le bandiere dei sindacati confederali. E la dirigenza non ha convocato le organizzazioni sindacali che avevano chiesto un incontro per la definizione dei minimi assistenziali in caso di sciopero. Una grave violazione che non lasceremo passare» la promessa dei sindacalisti. —

L.B.